

In alcune poesie di *Fuoco degli occhi* di Marilena Renda vengono rappresentati artisti e pensatori di epoche diverse come Sigmund Freud, Johann Wolfgang von Goethe, Ernst Jünger e Mario Schifano mentre si trovano in Sicilia, all'interno di un discorso che, combinando vero e falso, realtà e finzione, sembra virare verso un registro surreale e quasi onirico, sia pure restituito con una scrittura controllata e depurata dagli eccessi al punto da fare da controcanto alle visioni più immaginifiche. Procedendo nella lettura del libro, viene da pensare che la finalità più autentica di questo espediente compositivo sia, invece, quella di ipotizzare un ampliamento del reale, di abituare il lettore a contemplare e ad ammettere condizioni e sfumature dell'esistente ulteriori e difformi rispetto a quelle consuete e immediatamente riconoscibili. Già nella prima poesia, del resto, parlando di Goethe, si dice: "In albergo, lo / specchio / è popolato da altri sé, sconosciuti che vorrebbero / offrire denaro ai Cagliostro, credere agli inganni, / che le favole esistono anche se non sappiamo / dargli



Marilena Renda
FUOCO DEGLI OCCHI

Nino Aragno editore, 90 pp., 15 euro

un nome". In altri testi l'indagine sulla realtà e sulle sue possibilità raccoglie le informazioni prodotte dalla cronaca giornalistica contemporanea e del passato recente e si orienta verso la concretezza, come dove si evidenzia che nei luoghi del disastro di Chernobyl l'evacuazione delle persone ha offerto agli animali un'occasione di esistenza nuova, forse più vasta e inevitabilmente *in fieri*: "Il cinghiale e la lince corrono molti rischi, / ma possono sempre tornare alla preda, / la foresta fa un silenzio che dice la verità, / gli animali ricordano l'uomo, ma in modo / confuso". E ancora: "le categorie si sono mescolate nella zona / d'esclusione / ben presto le foglie hanno cambiato forma

e/colore. / Il mondo sta aspettando di diventare un altro / mondo." Le storie e le riflessioni raccolte nel libro, a cui non è aliena una componente sapienziale e paradossale al tempo stesso, si susseguono all'interno di versi lunghi e dall'andamento narrativo. Questa scelta stilistica, però, non esclude variazioni e coesiste con versi brevi che isolano frammenti di testo, e a volte anche una singola parola, come a volerne sottolineare il significato o a interrompere bruscamente il ritmo del racconto. Tra le possibilità dell'esistere esplorate da *Fuoco degli occhi* hanno un posto speciale quelle immateriali, più difficili da definire, nonché, proprio per questa ragione, nella percezione dell'autrice, inesorabili e inestinguibili. "La nostalgia non ha un oggetto", recita il primo verso dell'ultima poesia del libro. E nell'explicit, quasi tracciando una mappa interiore e sentimentale, si chiarisce il concetto: "Se avesse una geografia, / i decenni l'avrebbero devastata. / Torni dove dovrebbe essere / e lei nel frattempo si è spostata. / Te ne vai dicendo addio / ma ti inseguirà fino alla fine". (Luca Vaglio)

